

Mario Toffetti
e la potenza dello spirito

Mario Toffetti (1948 Mozzanica - 2013 Fornovo) è stato lo scultore dei Papi e della diocesi di Crema. Scoperto nel suo talento dal vescovo Carlo Manziana, ha iniziato la carriera artistica a Crema. Ha firmato altari, presbiteri, portali, statue e monumenti, un impegno artistico notevolissimo con uno stile tutto personale che non ha ceduto alle mode, ma si è mantenuto nei confini del figurativo e del religioso. Grande la sua potenza espressiva, rivelatrice della forza dello Spirito. Scultore nel marmo e nel bronzo, ha voluto cimentarsi con eccellenti risultati anche nella pittura.

Mario Toffetti (1948 Mozzanica - 2013 Fornovo) was the sculptor of some Popes and of Crema diocese. His talent was discovered by the bishop Carlo Manziana and he started his artistic career in Crema. He made altars, presbyteries, portals, statues, and monuments. His style is personal and never followed the fashions in art but stayed within the figurative and the religious ambits. His great expressive power reveals the Spirit's strength. He created his sculptures out of marble or bronze. He also made a foray into painting, achieving excellent results.

Introduzione

Ho avuto la fortuna di conoscere abbastanza da vicino Mario Toffetti, il grande scultore di Fornovo e di ricevere anche alcune sue confidenze artistiche. Voleva che nessuno scrivesse di lui se non il sottoscritto. E questa scelta mi ha fatto ovviamente onore. Varie volte mi chiese consulenze “bibliche” per le sue realizzazioni, in particolare voglio ricordare che affidò a me la stesura della relazione del progetto inviato al Capitolo della basilica di Santa Maria Maggiore per partecipare al concorso bandito per la quinta porta della basilica romana che poi vinse. Quel portale può essere considerato il suo capolavoro. In occasione dell’esecuzione delle ultime opere per la cattedrale di Crema, dal 2010 al 2013, ci siamo confrontati più volte e ho potuto dargli anche qualche consiglio pratico. Scrivo quindi di lui con nostalgia, a due anni dalla sua scomparsa (8 novembre 2013), e molto volentieri. Svelando anche qualche retroscena interessante.

Non posso ovviamente illustrare in poche pagine l’immensa produzione artistica di Mario. Elencherò la maggior parte delle sue opere, raccolte a gruppi tematici, commentando quelle più significative.

La cattedrale di Crema e la produzione cremasca

(Figure 1-9)

Inizio partendo dalle ultime opere eseguite da Toffetti, prima della sua morte: il pavimento, l’ambone e la cattedra del duomo di Crema. Non si tratta di un capriccio localistico: in realtà lo scultore di Fornovo iniziò la sua parabola artistica nella cattedrale di Crema nel 1979 con la realizzazione dell’altare e la concluse ancora qui completandone il presbiterio su commissione del vescovo Oscar Cantoni. Il nostro duomo sta quindi all’inizio e al termine della sua vita di scultore, il che per lui e per noi è molto significativo.

Mario Toffetti era nato il 14 aprile 1948 a Mozzanica (Bergamo), primo di otto figli. Il padre Aristide, contadino e poeta, l’iscrisse all’Accademia Carrara di Bergamo quando aveva 17 anni. Nello stesso tempo lo inserì nella bottega di un grande artigiano, Alberto Veroni: la persona giusta che gli comunicò i segreti dell’arte. “Tutto quanto ho imparato – mi diceva Mario – lo devo alla bottega”. Per questo, ormai affermato scultore, non manderà i propri figli all’Accademia, ma li terrà nel suo laboratorio d’artista, facendo loro da maestro, come nella grande tradizione italiana.

Il passo decisivo della sua vita Mario lo compì a 23 anni, quando decise di dedicarsi totalmente all’arte e iniziò la sua attività autonoma di scultore in un cascinale di Bariano. Era una scommessa. Nei primi passi della sua carriera verrà sostenuto dalla moglie Caterina che sposò il 18 giugno 1975. Dal matrimonio sono nati due figli: Michelangelo (1976) e Fidia (1978). Ai due Mario e Caterina hanno dato nomi di grandi scultori, per esprimere la loro passione per l’arte e come buon auspicio. Ambedue seguiranno le orme del padre. Nel 1977 Toffetti allestì il suo laboratorio a Fornovo San Giovanni, dove lavorerà fino alla morte.

Ed è a questo punto che Mario incrocia Crema e trova il suo lancio artistico. Don Angelo Aschedamini, parroco di Vidolasco, per il quale aveva realizzato una delle sue primissime opere, gli fa conoscere mons. Carlo Manziana. Esperto d’arte e finissimo nel gusto, il vescovo di Crema sa intuire il talento di Toffetti e gli affida l’esecuzione dell’altare del suo duomo nel 1978. È la prima opera di rilievo

commissionata allo scultore bergamasco. Manziana aveva allestito il presbiterio della cattedrale secondo le indicazioni del Vaticano II fin dal 1966, con un nuovo semplice altare rivolto al popolo, in attesa evidentemente di realizzare quello definitivo. L'occasione era arrivata con Mario.

Toffetti esegue con passione l'importante opera: sa di giocarsi il futuro. Manziana stesso gli indica i temi eucaristici da scolpire nel marmo rosso di Asiago che lo scultore racconta con figure scavate in altorilievo sugli angoli e al centro delle due facciate: sono le profezie dell'Antico Testamento (*Il sacrificio di Abele, L'offerta di Melchisedech, Il sacrificio di Isacco, La raccolta della manna*) e immagini del Nuovo: *La Cena di Emmaus* al centro della facciata anteriore e *l'Agnello dell'Apocalisse* in quella posteriore. Un'opera che riscuote subito grandi consensi e rivela il talento dell'autore.

La consacrazione del nuovo altare è fissata per sabato 22 settembre 1979, in occasione dell'apertura delle celebrazioni del quinto centenario dell'erezione della diocesi (1580). Toffetti termina l'opera alcuni giorni prima. Si tratta di portarla a Crema. Arriva la gru e, mentre si solleva il nuovo altare per caricarlo sul furgone, si rompe uno dei nastri reggenti. Il manufatto cade pesantemente a terra, spezzandosi in varie parti. Un vero e proprio dramma. L'artista dovrà scolpirlo di nuovo, lavorando giorno e notte per essere in grado di onorare la data della dedizione. Alla fine, quanto si trattò di fare il prezzo al vescovo – mi raccontava lo stesso Toffetti – Mario avanzò un cifra un po' timida. Manziana lo guardò e gli disse in dialetto bresciano: “Tu non sei un muratore, tu sei un artista” e gli diede il doppio.

L'altare del duomo di Crema fu l'inizio della straordinaria parabola artistica di Mario Toffetti che si concluderà ancora nella cattedrale di Crema nel 2013. Quando infatti nell'autunno del 2010 il vescovo mons. Cantoni diede inizio ai lavori di restauro del duomo cittadino, incaricò di completare il presbiterio, lasciato incompiuto da mons. Manziana fin dal 1966, lo stesso Mario Toffetti che già aveva scolpito l'altare. Si trattava di allestire il nuovo pavimento (rimasto in legno per più di quarant'anni), l'ambone e la cattedra vescovile.

Mario si buttò con entusiasmo nella nuova avventura. Produsse i modelli in gesso delle due opere, posizionati in cattedrale il 1° febbraio 2012. Ottenuto il placet della Sovrintendenza, iniziò gli interventi scultorei, dopo aver discusso con la commissione per i restauri e lo stesso vescovo quali temi biblici illustrare sui manufatti. Ne parlò varie volte anche con me. Da parte mia gli consigliai di scolpire i gradini del presbiterio: non ne diede notizia a nessuno, mantenendo una sorta di segreto e alla fine ne venne una grande sorpresa per tutti.

La prima opera da realizzare fu ovviamente il pavimento del presbiterio. Toffetti personalmente scelse il marmo Palissandro grigio-bianco arricchito da strati di quarzo. Ci volle del tempo per sezionare un blocco unico di 200 quintali in grandi fogli con lo spessore di due centimetri e tagliarli non a riquadri, ma con linee curve per creare un suggestivo movimento. Il nuovo pavimento venne posizionato nel settembre del 2012; le curve scolpite dei gradini nell'aprile del 2013. La destra presenta il tema del perdono. Vi troviamo vari personaggi in atteggiamento di supplica, la scena del *Figliol Prodigo* sul terzo gradino e, sul quarto, l'episodio dell'*Incontro di Gesù con la Samaritana*. Nella curva di sinistra il tema unificante è quello dell'acqua: *Il passaggio del popolo ebreo attraverso il mar Rosso*, affiancato dalla *Caduta da cavallo di san Paolo* e dalla sua *Conversione per le mani di Anania* (primo gradino); *Il Battesimo di Gesù*, affiancato dalla *Crocifissione* sul secondo gradino. Nel terzo *La Pesca miracolosa* affiancata da *L'Adorazione dei*

pastori; infine – nel quarto – l’episodio del funzionario di Candace, regina d’Etiopia, battezzato da Filippo.

Mercoledì 6 novembre 2013 venne collocata la cattedra vescovile, realizzata in un blocco unico di marmo Rosso d’Asiago come l’altare e l’ambone. Tre i bassorilievi che caratterizzano il manufatto: *Il Buon Pastore* in un tondo in cima allo schienale, sul fronte dei braccioli i due papi che hanno visitato la cattedrale di Crema: il card. Montini, arcivescovo di Milano, futuro Paolo VI, che presiedette l’inaugurazione dei primi restauri della cattedrale il 16 aprile 1959, pronunciando un memorabile discorso; san Giovanni Paolo II che visitò la diocesi di Crema, il 20 giugno 1992.

Venerdì 8 novembre 2013, il grande scultore si spense nella sua casa di Fornovo. L’ambone, terza e ultima opera del nuovo presbiterio era quasi ultimato, soprattutto la parte antistante. Fidia e Michelangelo l’avrebbero portato a conclusione.

Nella mandorla di facciata Mario aveva scolpito la figura de *Il Seminatore*, l’ultima sua opera in assoluto nella quale intravediamo una sorta di autoritratto. L’immagine è percorsa infatti da un senso di sofferenza che richiama gli ultimi tempi della sua vita, quando, divorato dal male, scolpire per lui era diventato molto faticoso.

Nella parte laterale nord dell’ambone i Toffetti hanno scolpito due scene: *L’annuncio della Resurrezione di Gesù* e *La famiglia in ascolto della Parola*, immagine della Chiesa feconda che accoglie il Verbo di Dio. La parte laterale sud è interamente occupata dalla scena de *La Scala di Giacobbe* dove – a mio avviso – troviamo il momento migliore dell’intero manufatto. Nella parte interna dell’ambone, ammiriamo i tradizionali simboli dei quattro evangelisti. L’ambone venne collocato il 19 dicembre 2013, completando un presbiterio che costituisce certamente un grande contributo d’arte per la nostra cattedrale.

Lungo la propria carriera artistica, Toffetti lavorò moltissimo nelle chiese della diocesi di Crema, al punto che lo possiamo ritenere, a buon ragione, un cremasco d’adozione. Egli stesso lo diceva: “Ogni artista ha la sua Roma. La mia Roma è Crema. Chi mi ha capito per primo è stato mons. Carlo Manziana. È lui che ha creduto nella mia arte e mi ha, in un certo senso, lanciato. E qui a Crema sono stato accettato e apprezzato nella mia libertà artistica”.

Di questa produzione posso dare un elenco (in ordine cronologico) rapido, ma abbastanza completo: l’ambone della chiesa di Vidolasco (*Un diacono con il libro*) (1978), prima opera in assoluto; il già citato altare della cattedrale (*Profezie dell’Eucarestia*) (1979); l’altare (con una bellissima *Ultima Cena* che occupa l’intero spazio della facciata) e i due amboni nella parrocchiale del Sacro Cuore a Crema Nuova (1980); l’altare (*Cena di Emmaus*) e l’ambone marmorei, tabernacolo e Crocifisso bronzei della parrocchiale di San Pietro (1982); il monumento ai caduti di Moscazzano (1983); il portale (*Vita di Santo Stefano*), l’altare e il presbiterio della parrocchiale di Casale (1984); l’altare (*Il sacrificio di Isacco*) della chiesa parrocchiale di Passarera (1984).

Momento d’eccellenza della produzione toffettiana è il presbiterio della chiesa di San Carlo in Crema, voluto anch’esso da mons. Carlo Manziana (1987); in questo caso Toffetti si cimenta con il bronzo. Allestisce l’altare con *Cristo e la Madonna* al centro e, lateralmente, le due scene de *La moltiplicazione dei pani* e de *Le nozze di Cana*. L’ambone presenta *Cristo con i discepoli di Emmaus* e il battistero, all’ingresso della chiesa, è dominato dalla *colomba dello Spirito Santo*. Ma il pezzo forte è il grande *Crocifisso-risorto* che campeggia al centro della

parete di fondo, nella tipica forma toffettiana: il Cristo che si stacca dalla croce e sale al cielo. Altre opere cremasche sono i tre portali bronzei della basilica di Santa Maria della Croce (*La porta della Vita, La porta della Morte, La porta della Gloria* -1989); *Via Crucis, Crocifisso* astile e acquasantiera in bronzo del seminario vescovile (anni Ottanta); la *Via Crucis* della cappella dell'episcopio di Crema (anni Ottanta); il pastorale in argento del vescovo di Crema mons. Carlo Manziana (anni Ottanta); l'altare (*Gesù, Marta e Maria*), l'ambone e il tabernacolo della chiesa di Gattolino, frazione di Bagnolo (1990); l'altare (*Gesù e la samaritana*) e l'ambone della parrocchiale di Capralba (1990); i due amboni in bronzo della parrocchiale di Chieve (1991) (*Mosè, Davide e un profeta* e *La Trasfigurazione di Gesù*); il leggio-ambone della parrocchiale della SS. Trinità (anni Novanta); la statua della *Madonna con Bambino* sulla facciata esterna della stessa chiesa (2008); il fonte battesimale della parrocchiale di Passarera (2008); una cappella nel cimitero di Trescore Cremasco, con pitture interne (2008); infine – come abbiamo ampiamente visto – il pavimento, l'ambone e la cattedra del duomo di Crema (2013).

Lo scultore dei papi

(Figure 10-12)

Se la Roma di Toffetti è stata Crema, di fatto lo scultore di Fornovo ha sfondato anche nella città eterna. Possiamo ben dire che Crema e Roma sono il binomio del suo grande successo.

Già negli anni Ottanta mons. Manziana, molto soddisfatto dell'altare della sua cattedrale, parlò del nuovo talento artistico anche in ambienti vaticani. Ma l'evento che ha spalancato all'artista di Fornovo le porte della Santa Sede è stato l'allestimento della cappella del Centro di Spiritualità presso il Santuario di Caravaggio in occasione della visita di san Giovanni Paolo II alle diocesi di Crema, Cremona e Lodi (19-20-21 giugno 1992). L'opera gli venne commissionata dall'allora vescovo di Cremona mons. Assi e Toffetti seppe trasformare una semplice sala in un ambiente vivo e avvolgente dove lo spazio è movimentato da volute in stucco che attraversano le pareti e lo stesso pavimento, trascinando i fedeli verso l'abside, modellata come un vortice di luce. Ogni oggetto della cappella vi partecipa: dal portale d'ingresso traforato nel marmo, all'acquasantiera bronzea con *Il Battesimo di Gesù*, all'altare marmoreo con la scena dell'*Apparizione*, al tabernacolo, all'ambone, alla sede del celebrante, ai banchi dei fedeli in legno, alle vetrate, alle formelle della *Vita di Maria*. Uno spazio totalmente trasformato dalla travolgente vitalità dello Spirito, una vera e propria "architettura toffettiana". Il Santo Padre ne rimase colpito, apprezzò moltissimo (assieme al suo seguito) il lavoro dell'artista bergamasco e volle celebrarvi la Santa Messa, in forma privata, la mattina del 20 giugno, presenti lo scultore, la moglie Caterina e i figli Fidia e Michelangelo. A seguito di ciò Toffetti si guadagnò apprezzamento soprattutto da parte di mons. Re e di mons. Marini, il cerimoniere del papa. Negli anni successivi molte volte verranno a Fornovo per visitare il laboratorio dell'artista e saranno loro ad affidargli le opere più importanti.

L'anno dopo, subito il primo lavoro: la medaglia pontificia in argento, coniata in occasione del XV anno di pontificato di Giovanni Paolo II. Sul diritto lo scultore ha collocato l'immagine de *Il Sommo Pontefice che guida l'umanità verso Cristo*: l'iscrizione recita IOHANNES PAULUS II P. M. ANNO XV; sul rovescio trovia-

mo *Il Papa che promulga il Catechismo della Chiesa Cattolica*. “In quell’occasione – mi ricordava Toffetti – il segretario del Santo Padre m’invitò ad aggiungere alle spalle di Wojtyła il ritratto dell’allora cardinal Ratzinger, tra i principali autori del Catechismo”. Di fronte al papa è raccolta in ascolto la famiglia umana: donne, uomini, bambini di ogni razza. Al centro l’iscrizione CATECHISMUS ECCLESIAE CATHOLICAE.

Passò un altro anno e, nel 1994, fu commissionato a Mario l’intero presbiterio della cappella centrale del Policlinico Gemelli dell’Università Cattolica di Roma, inaugurato dal card. Camillo Ruini, presidente della Cei. Nel maggio del 1995 il Santo Padre gli conferì l’onorificenza di Cavaliere di San Gregorio per i suoi meriti artistici.

Il 1° novembre 1996 ricorreva il 50° anniversario della consacrazione sacerdotale di Giovanni Paolo II e la Chiesa di Roma volle offrirgli un omaggio. Lo stesso card. Ruini affidò a Toffetti l’allestimento di un battistero mobile in bronzo per la cappella Sistina e la basilica di San Pietro: e Toffetti arrivò là dov’era Michelangelo! In seguito lo scultore bergamasco scolpì per la Santa Sede le anfore per gli olii santi (in argento massiccio di 80 centimetri d’altezza) che vennero inaugurate dal Papa nella liturgia del Giovedì Santo del 1998 ed preparò, nel 1999, l’ambone mobile (questa volta in marmo), sempre per le celebrazioni papali. Un crescendo continuo!

Toffetti ha avuto anche la possibilità di rendere omaggio ad Angelo Roncalli, papa bergamasco, nel 2000, anno della sua beatificazione. Ha eseguito infatti la statua di *Giovanni XXIII Pastor et Nauta*, collocata nel giardino della casa di Camaitino a Sotto il Monte (Bg).

E arriviamo all’opera più prestigiosa eseguita per la Santa Sede nel 2006, una delle ultime fatiche che pone l’artista di Fornovo ai vertici della scultura contemporanea: il quinto portale bronzeo di Santa Maria Maggiore a Roma. Si tratta della *Porta del Rosario*, la prima in assoluto dedicata a san Giovanni Paolo II. Ha come tema i *Misteri della Luce* che il compianto sommo pontefice ha inserito nella preghiera del Rosario. Vincitore del concorso indetto dal Capitolo della basilica romana e della commissione vaticana, il Nostro ha realizzato il portale in un pezzo unico (non è infatti previsto che si apra in due battenti), alto 5 metri per 2.30, del peso di 15 tonnellate. È stato inaugurato dal card. Bernard Francis Law il giorno dell’anniversario della fondazione della basilica.

Il manufatto è in bronzo fuso a cera persa. Vi sono rappresentati, in basso e in altorilievo, i cinque *Misteri della Luce*, impostati su un moto circolare che parte in alto dalla figura della Madonna (collocata in posizione dominante per ricordare che la basilica romana è a Lei dedicata), scende a sinistra e risale a destra verso la figura del Cristo posto accanto alla Madre. Tale movimento è sottolineato da volute circolari (richiamano lo Spirito) che, molto intense attorno alle due figure principali della Madre e del Figlio, si diffondono verso il basso avvolgendo tutte le scene e movimentando l’intero manufatto.

Partendo dalla Madonna, seduta in atteggiamento di preghiera, e scendendo verso sinistra troviamo *Le nozze di Cana*, *La Trasfigurazione* e *Il Battesimo di Gesù*. Tra quest’ultima scena e la successiva che occupa l’intera parte bassa della porta, troviamo la dolce figura di *Giovanni Paolo II* al quale la porta è dedicata. Papa Wojtyła tiene stretto nelle mani, appoggiate sul petto, un grande rosario (il tema della porta stessa) e con il volto rivolto a Cristo è in atteggiamento di donazione totale, quella donazione vissuta negli ultimi mesi della sua vita. Alla base del

circolo figurativo troviamo una meravigliosa raffigurazione dell'*Ultima Cena* in alto rilievo.

L'intera parte destra della porta è caratterizzata da una processione, una corale, luminosissima e sofferta ascesa della famiglia umana verso il Cristo: un modo veramente originale per interpretare il terzo mistero della Luce, *La Predicazione del Regno*.

Il Maestro, Parola di Dio vivente, è in alto, a fianco della Madre e ha le braccia aperte in segno di accoglienza. La processione che sale verso di Lui, come attratta dalle sue parole, è composta da una famiglia con la quale è indicato il ruolo essenziale che essa ha come "piccola Chiesa" nell'ambito della comunità ecclesiale, e da altri personaggi.

Al sommo dello spazio figurativo troviamo un medaglione con *Lo stemma di san Giovanni Paolo II* a indicare la dedicazione della porta stessa alla sua straordinaria figura.

Una composizione complessa ricca di significati storici, teologici e spirituali, che fanno della porta di Santa Maria Maggiore una catechesi parlante, secondo la grande tradizione iconografica dell'arte religiosa europea.

L'arte di Toffetti

Ma chi è l'artista Mario Toffetti? È uno scultore con la forza dell'originalità. Toffetti è solo Toffetti e guai a paragonarlo a qualche autore o a inserirlo in qualche corrente artistica. Quando qualche giornalista s'è permesso di inquadralo o di affiancarlo ad altri scultori, si è sentito le sue pesanti rimostanze. Mario bandisce intellettualismi, evita percorsi accademici o di moda per essere solo se stesso. Lontano dalle correnti astratte, lo scultore bergamasco resta saldamente legato alla tradizione figurativa, anche se la grammatica della sua produzione è assolutamente moderna e personale. Anzi, possiamo benissimo parlare di uno stile tutto suo, di uno "stile toffettiano", originale e unico. Uno stile fatto di vigore lombardo, essenzialità nel disegno, sicurezza di un tracciato nervoso e fortemente espressivo che rivela il sentimento religioso e la fede come passione e vitalità. Pur tuttavia non mancano, nella sua scultura tocchi di dolcezza e di contemplazione estatica che sbocciano da composizioni movimentate e passionali, travolte dal turbinio dello Spirito, direttamente rivelatrici del carattere dell'artista.

Nella sua produzione ha fatto una decisa, praticamente esclusiva, scelta di campo: quella del tema religioso. Una scelta più volte riaffermata, ma non dettata dalla convenienza: il tema religioso è l'espressione della sua forte tensione interiore. Ed è tale orizzonte che sa far scaturire in lui tutte le potenzialità artistiche.

L'arte di Toffetti non è dunque una produzione da galleria o da museo, ma è sempre funzionale all'esperienza di fede che si vive nei luoghi del culto. Egli stesso è cosciente che i fedeli devono essere stimolati al trasporto spirituale dalle sue immagini. E ciò che l'artista sa meglio esprimere è proprio l'intensità drammatica dell'espressione di fede, intesa come tensione verso il divino. "La mia arte – affermava – vuol essere leggibile. Io voglio comunicare quello che sento. E sta forse in ciò il motivo del mio successo e del favore della critica. Non ha senso una chiesa che resta un luogo freddo e senza segni. La gente deve poter capire, deve poter leggere la Parola dalle immagini, come anticamente; deve poter vedere le mie sculture e sentir la voglia di pregare".

Versatile sia nel marmo che nel bronzo, Toffetti preferiva il marmo: "Perché

– spiegava – quando uno ne ha padronanza, è in grado poi di lavorare anche il bronzo. Con il marmo lo scultore può esprimere al massimo se stesso e le sue capacità”. Il bronzo offre comunque ulteriori possibilità al nostro artista: tra le sue mani e la plastilina s’instaura un rapporto diretto che sa produrre infinite, raffinate modulazioni caratterizzate dalla rapidità e dalla sicurezza del tocco. È da qui che si sprigiona quello straordinario senso d’immediatezza che ne caratterizza i risultati. Egli stesso affermava: “È importante che l’artista scolpisca di getto, senza ripensamenti, segnando sulla plastilina o sulla creta ciò che si sente dentro. L’arte è la capacità di tradurre immediatamente in immagini i propri sentimenti, con sincerità, senza ripensamenti e ritorni”.

Ma non è tutto. Il maestro di Mozzanica non smetteva mai di stupire. Nel 2007 ha presentato un’altra novità assoluta della sua parabola artistica. È il ciclo pittorico, realizzato nella cappella della Madonna della Misericordia al santuario della Bozzola di Garlasco.

In precedenza aveva prodotto qualche opera pittorica, ma si trattava di una produzione marginale. A Garlasco, invece, siamo di fronte a una vera e propria invasione di campo, con la realizzazione di un ciclo pittorico di grande rilievo e d’ingenti proporzioni. Lo stile è sempre lo stesso, con l’aggiunta di un colore brillante e vigoroso: il risultato veramente straordinario e sorprendente!

Gli altari e i presbiteri

Affrontiamo ora brevemente le tipologie più importanti della produzione artistica di Mario Toffetti, accennando alle opere maggiormente significative, non solo cremasche.

Innanzitutto l’altare. La forma dell’altare toffettiano è singolare e innovativa. Nella stragrande maggioranza dei casi, le mense presentano sulla facciata una scena che richiama il mistero dell’Eucarestia, spaziando dal Vecchio al Nuovo Testamento. Spesso tale scena non è un episodio aggiunto al manufatto, ma ne costituisce o ne condiziona la struttura, inserita in un gioco di volute che movimentava il marmo o, più raramente, il bronzo. Molti committenti hanno affidato al maestro bergamasco interi presbiteri che egli realizza con una sorta anche di genio architettonico. Vediamo allora notevoli complessi formati dalla mensa, dalla sede del celebrante, dall’ambone della Parola di Dio e da un’altra tipologia tipica dello stile toffettiano, il *Crocifisso-Risorto*. Si tratta di un’idea innovativa, quella di considerare il Cristo in croce alla luce della Risurrezione, per cui il Crocifisso, con il volto non più sofferente ma già glorioso, si stacca dai bracci della croce stessa innalzandosi al cielo.

Per un breve elenco – escluse le opere cremasche – ricordiamo: un altare a Bibbona di Livorno (anni ottanta); nel 1986, l’intero presbiterio della chiesa di Gesù Divin Lavoratore a Vigevano (1986); l’altare e l’ambone della chiesa parrocchiale di San Siro a Sospiro - Cremona (1987); l’altare e ambone della chiesa di Sant’Imerio a Cremona (1991); a metà degli anni Novanta, l’altare, l’ambone e il *Crocifisso* in bronzo della chiesa di san Bassano a Cremona. Già ho ricordato l’allestimento per la cappella del Centro di Spiritualità del Santuario di Caravaggio (1992) e il presbiterio della cappella centrale del Policlinico Gemelli dell’Università Cattolica di Roma (1994). Sono del 1998 l’altare e l’ambone del monastero femminile di clausura di San Benedetto a Bergamo; degli anni Novanta quello della chiesa parrocchiale dei S.S. Cosma e Damiano in Acquaneгра Cremonese;

del 2001 il presbiterio della basilica di Sant'Alessandro in colonna a Bergamo. Nel 2007, altare e *Crocifisso-Risorto* nella chiesa di San Lorenzo a Caposele (Avellino). È, infine, del 2008 il presbiterio (altare, ambone, sede, fonte battesimale) della chiesa di Santa Maria Assunta a Cernusco sul Naviglio (Milano).

I portali bronzei

(Figure 13-15)

Una tipologia che stava particolarmente a cuore allo scultore bergamasco e nella quale ha saputo dare il massimo di se stesso è il portale bronzeo. Anche in questo caso è notevole il numero di manufatti eseguiti, culminato nel già citato quinto portale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma (2006).

Nella realizzazione dei portali anche Mario è partito dai metodi tradizionali, collocando sulla facciata dei due battenti una serie di pannelli con episodi biblici. La tecnica di fusione prevedeva che ciascun pannello venisse trattato singolarmente. Ma la "libertà artistica" di Toffetti non s'accontentava di tecniche d'ordinaria esecuzione. Voleva osare. Ed ecco che, con il portale della Basilica di Santa Maria della Croce a Crema (1989), lo scultore si libera da ogni legame: basta pannelli autonomi, i due battenti sono considerati come spazio totale entro il quale si sviluppa liberamente un grande racconto, spesso popolato di personaggi. Le immagini emergono dallo sfondo semplicemente accennate mediante la tecnica del bassorilievo, oppure si stagliano possenti e vivaci in altorilievo. Lo sfondo si anima di volute e partecipa al movimento drammatico e intenso della scena. La fusione avviene per l'intero battente con una tecnica straordinaria che l'artista teneva rigorosamente segreta (ma che a me raccontava) e che seguiva personalmente per ogni sua opera bronzea in una fonderia di sua totale fiducia (quale fosse non l'ha mai rivelato nemmeno a me).

Dopo la prima esperienza della Basilica di Santa Maria, nei successivi portali il racconto si sviluppa ancora più complesso, spesso trasversalmente ai due battenti considerati come uno spazio unitario. Ne vengono soluzioni estremamente interessanti e innovative che fanno di questa tipologia toffettiana una proposta artistica di primaria importanza.

Passiamo ora a un rapido elenco dei più importanti portali prodotti dal maestro bergamasco. Tra i primi, ancora con la tipologia a pannelli, ricordiamo nel 1985 quello della chiesa di Sant'Alessandro di Cortenova di Martinengo (Bg) (*La Vita di Sant'Alessandro*); del 1986 è il portale nella chiesa del Divin Lavoratore a Vigevano con gli *Atti di San Pietro*; i tre portali della chiesa di Santa Cecilia a Vigevano (1988) e quello della parrocchiale di Bariano, con le *Storie dei SS. Gervasio e Protasio* (1988).

I portali della svolta sono stati, nel 1989, quelli di Santa Maria della Croce a Crema, commissionati a Toffetti dal rettore mons. Zeno Bettoni. Con quest'opera – come s'è detto – lo scultore bergamasco rompe gli schemi tradizionali e inventa quella "tipologia libera" mediante la quale il portale diventa uno spazio totale in cui vivono le scene, ambientate in ampie volute che movimentano l'intero manufatto; i battenti sono fusi a blocco unico sia sulla fronte che sul retro, secondo la tecnica a cera a persa esclusiva e segreta.

Quando mi è stata offerta la possibilità di scolpire le porte del santuario di Santa Maria – commentava l'autore – ho subito provato un grande entu-

siasmo e mi sono messo al lavoro con passione. L'ho sentito come qualcosa di mio. Le tematiche della vita e della morte sono risultate subito consone ai miei più profondi sentimenti interiori di artista. Tuttavia queste porte mi sono costate molto. Anche perché ho voluto realizzare un lavoro particolare e non percorrere le vie più facili, sia dal punto di vista artistico che tecnico. Ho voluto scolpire portali a blocco unico. Se mi fossi accontentato di fissare pannelli su di un'architettura già precostituita, con fusione a staffa, avrei faticato di meno, ma il lavoro sarebbe stato di minor pregio. Ho voluto invece realizzare qualcosa di unico. Ho voluto fare tutto ciò che ero in grado di produrre, appellandomi a tutte le mie capacità. Mi è costato fatica, ma ora sono di fronte alle porte più prestigiose che abbia fino ad ora scolpito.

Il risultato lo ha confermato. La tecnica di esecuzione è a bassorilievo. Le immagini emergono dal bronzo appena accennate, modellate dalle dita dell'artista, che hanno lasciato persino le proprie impronte, con tocchi leggeri e rapidi, dolci e nello stesso tempo drammatici. Toffetti ha portato a termine i tre portali in un anno. Il vescovo mons. Libero Tresoldi li ha benedetti il 1° aprile 1990 in occasione delle celebrazioni del 500° anniversario (3 aprile) dell'apparizione della Madonna a Caterina degli Uberti. I manufatti sono tre: *La porta della Vita*, *La porta della Morte*, *La porta della Gloria*. Sulle facciate è scolpito un ciclo biblico, sul retro episodi che richiamano le tre virtù teologali.

- *La porta della Vita* presenta l'Amore umano significato da un uomo e da una donna e *La Visitazione* (mistero mariano a cui è dedicata la basilica), simbolo della famiglia.

- *La porta della Morte* presenta il dramma dell'*Uccisione di Abele* e quello della *Violenza sui minori* (interpretabile anche come *La strage degli innocenti*).

- *La Porta della Gloria* presenta la *Risurrezione di Cristo* e *La Donna dell'Apocalisse* (*La Madonna* o anche *La Chiesa*).

I portali che hanno fatto seguito a quello di Santa Maria sono stati sempre eseguiti con la stessa tecnica a spazio libero. Del 1998 è il portale del santuario di Santa Maria Assunta di Guanzate (Como); del 1993 è il portale della parrocchiale di San Salvatore a Comun Nuovo (Bg). Nel 2008 Toffetti firma lo straordinario portale della chiesa della Madonna Assunta di Clusone, raffigurando il *Giudizio Universale* a spazio libero: sul battente destro *Cristo Giudice e i dannati* che precipitano all'inferno, sul battente sinistro, *Gli eletti* che salgono al cielo, in mezzo ai quali campeggia la figura di *Maria corredentrice* (l'artista ha anche dipinto, su fondo azzurro, gli sguanci della parete interna con immagini bibliche). Nel verso dei battenti, la *Vita di Giovanni Battista*.

Altro portale, quello del santuario di Somasca (Lecco) sulla fronte del quale è raffigurata, in un possente altorilievo, la *Vita di San Gerolamo Emiliani*, il campione della carità che morì proprio a Somasca nel 1537. Ultimo della lunga serie, ancora a Cernusco sul Naviglio per la parrocchiale di Santa Maria Assunta, dove Toffetti aveva già eseguito l'altare, il battistero, l'ambone e la sedia del celebrante. Il nuovo portale – dedicato alla *Madonna e alle donne della Bibbia* – è stato iniziato da Mario Toffetti e poi – dopo la sua scomparsa – completato dai figli. L'inaugurazione il 19 aprile del 2015.

Le statue e i monumenti

(Figura 16)

Non poteva mancare, nella produzione artistica di Mario Toffetti la statuaria, anche se non occupa un posto di primaria importanza, pur registrando insorgenze di altissima qualità. In questo settore si è cimentato con tutti i materiali, il bronzo, il marmo ed anche il legno, raggiungendo risultati da par suo, grazie alla sua abilità nell'esprimere i drammi e le gioie dello spirito, nonché la tensione religiosa con quello stile asciutto e immediato, fortemente partecipativo, al quale ci hanno abituato le opere maggiori.

In questo breve lavoro ricordiamo solo alcune delle sue realizzazioni. Innanzitutto una *Sacra Famiglia* in bronzo di 6 metri eseguita per una chiesa di New York (1977); il gruppo marmoreo *L'Umanità tormentata* al cimitero monumentale di Milano (metà anni Settanta); il gruppo marmoreo de *La Madonna di Caravaggio* per la missione di Tabaka in Kenia (1982). Il *Monumento ai caduti* di Moscazzano (1986); del 1988 sono le quattro statue lignee della chiesa di San Giuseppe in Golfo Aranci (Sardegna): *La Madonna, San Giuseppe, Santa Candida e il papa San Silverio*; del 1986 la statua di *San Rocco* sul campanile del santuario nell'omonima frazione di Leffe (Bg); sempre degli anni ottanta la statua di *San Giovanni Bosco* dell'oratorio di Brembate sopra (Bg); del 1988 le tre statue in marmo (*Madonna, San Faustino e San Giovita*) poste sulla facciata della chiesa dei SS. Faustino e Giovita di Fonteno (Bs); del 1997 la statua bronzea di *Santa Rita da Cascia* a Cremona; nell'anno 1999 la statua marmorea di *San Benedetto* nel chiostro del monastero di Santa Grata a Bergamo; *Il monumento al contadino* di Romano di Lombardia eseguito nel 2004; la monumentale *Via Crucis* nella chiesa di San Michele Arcangelo a Rocca Massima (Latina) (2004); la già citata statua della Madonna con Bambino sulla facciata esterna della parrocchiale della Santissima Trinità a Crema (2008). Ultima opera, sempre del 2008; infine il monumento a mons. Arcangelo Rossignoli, parroco di Cernusco sul Naviglio dal 1962 al 1989.

Ma voglio fermarmi in modo particolare sulla statua bronzea della *Conversione di San Paolo* (di 3,5 mt), inaugurata il 21 marzo 1999 a Damasco, alla presenza del Patriarca e del Sindaco della città, a ricordo di uno degli avvenimenti chiave della storia del Cristianesimo. Il basamento, a due livelli, è in marmo di Verdello con scene della vita dell'apostolo (*Anania che ridona la vista a Saulo e Il naufragio di Paolo al largo dell'isola di Malta*). Vi si appoggia il gruppo bronzeo, sostenuto da un'ulteriore base cilindrica, illustrata con altre due scene: *Paolo mentre predica alla folla e Paolo morso da una vipera*. Da qui s'innalza il gruppo del cavallo e del santo, aggrappato a un impianto circolare a volute che accentua il senso del movimento.

Toffetti ha voluto cogliere l'attimo in cui Cristo folgora con la sua luce il persecutore che si sta recando a Damasco "per condurre in catene a Gerusalemme, uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati" (Atti, 9,2). Il cavallo si tende spasmodicamente verso il cielo. Saulo, disarcionato, allarga braccia e gambe. Il panneggio del manto fa da contrasto con la plasticità del corpo del cavallo. Il volto del santo non esprime disperazione, anzi pare già assorto nella luce del Signore e nell'evento della conversione; le stesse braccia sembrano elevate in un gesto di preghiera più che di paura.

Saper esprimere il confine tra i sentimenti e tra gli eventi è una peculiarità

dell'arte di Toffetti. Così in questo gruppo di Damasco: lo scultore ha saputo cogliere in Paolo l'attimo del passaggio dal dramma alla contemplazione e lo stesso cavallo sembra piuttosto spiccare un salto verso il cielo, attratto anch'esso da Cristo, indicando simbolicamente il titanico passaggio di Paolo da persecutore a banditore di Cristo stesso.

Una nuova frontiera: la pittura

(Figure 17-22)

Ma il maestro di Mozzanica non finiva mai di stupire. Nel 2007 presentò un'altra novità assoluta, che segnava una svolta nella sua parabola artistica, purtroppo interrotta dalla morte: il ciclo pittorico, realizzato nella cappella della Madonna della Misericordia al santuario della Bozzola di Garlasco. Una vera e propria invasione di campo, in un settore nel quale si era cimentato solo timidamente. E il risultato è stato straordinario e sorprendente.

Ha dipinto lungo quattro anni, con una tecnica completamente nuova, le pareti dei corridoi d'accesso e dell'intera cappella con episodi della Sacra Scrittura in assoluta libertà di movimento, in uno splendore di colori intensi che lasciano a bocca aperta. E l'intero spazio architettonico è caratterizzato da una sorta d'intenso vortice circolare, come un vento dello Spirito, che coinvolge il visitatore.

Le scene dipinte seguono un percorso biblico-teologico.

1 - L'esperienza del peccato è raccontata nel corridoio di destra (*La creazione, Il Peccato originale, La Cacciata dal Paradiso, L'Uccisione di Abele, Il martirio di Giovanni Battista*). Ma vi troviamo anche altre due meravigliose immagini: *L'Ascensione di Gesù al cielo* e *La Pentecoste* dove la Madonna e gli apostoli sono avvolti da un grande fuoco caratterizzato dai gialli e dai rossi intensi che ne fanno uno dei pezzi più spettacolari dell'intero ciclo.

2 - Sull'arco trionfale d'ingresso alla cappella il segno dell'acqua battesimale: *Il Passaggio del mar Rosso, Gesù che cammina sulle acque* e *La Pesca miracolosa*.

3 - Nel corridoio di sinistra Toffetti dipinge *Il giudizio di Cristo, La piscina di Siloe, San Paolo che riceve la vista di Anania, Il miracolo del figlio della vedova di Nain, Il cieco nato, La samaritana al pozzo, Il ritorno dalla ricognizione della terra di Canaan* e *Il sacrificio di Isacco*.

5 - Nella grande parete addossata all'abside del santuario, posta davanti all'arco trionfale della cappella, si trova di una splendida composizione unitaria suddivisa in numerose scene da intrecci di volute. Al centro domina un grande ovale in marmo rosa del Portogallo con *La Madonna della Misericordia* a cui è dedicata la cappella. Attorno *I Misteri della Luce* e *Le opere di Misericordia*. Punto focale di questa seconda tematica è *La Crocifissione di Gesù*. "La Croce è la più grande carità che esiste – affermava Toffetti – e ho voluto inserirla proprio qui tra le opere di misericordia".

A fianco delle opere di misericordia, troviamo anche *La scala di Giacobbe*. E, a sinistra della grande composizione, il pittore ha dipinto *Scene di pellegrinaggio*. Interessante notare come, nelle lunghe processioni, raffiguri il dramma dell'uomo in cerca di salvezza che si trasforma via via in preghiera e in speranza.

6 - Nella cappella, caratterizzata da due absidi, al centro della quale campeggia una vetrata, sempre dello stesso Toffetti, ammiriamo, a destra il *Vangelo dell'Infanzia* (nella *Natività* è inserita l'immagine di Giovanni Paolo II in adorazione); a sinistra, la *Via Crucis*.

Insomma, un'intera panoramica della Sacra Scrittura eseguita con l'inconfondibile disegno toffettiano che sta alla base anche della scultura del grande artista di Mozzanica. Un disegno sicuro, lombardo nella sua vigorosa essenzialità, che non si perde nel devozionismo lezioso, ma esprime una forza e un'immediatezza straordinarie e giunge subito al cuore del credente. Le scene sono tutte percorse da un fremito spirituale, sia che esprimano il dramma, sia che esprimano la gioia o la serenità. La sorpresa comunque è di trovarvi una gioiosa fantasia di colori che unita alla potenza del movimento e alla forza del disegno provoca un'emozione spirituale indescrivibile.

La tecnica usata è – come si diceva – innovativa. Mario non lavora ad affresco, ma con un metodo più diretto: prepara un fondo di gesso che contiene l'80% di alabastro. Vi stende poi il disegno a carboncino e infine dipinge. Le paste sono in acrilico, una materia che regge all'umidità e dà risultati migliori della stessa affresatura. Produce infatti effetti molto luminosi, permette di realizzare colori vivaci che appassionano il pittore bergamasco e, caricando la materia, di dare potenza al disegno.

La morte prematura, avvenuta l'8 novembre 2013, ha fermato la mano di un artista che avrebbe potuto sorprenderci ancora per molto tempo.

BIBLIOGRAFIA

La porta dei rosario dedicata a Giovanni Paolo II. Un capolavoro dello scultore Mario Toffetti, cremasco d'adozione, inserto de *Il Nuovo Torrazzo*, Crema 22 luglio 2006.

Toffetti dipinge il santuario della Bozzola, inserto de *Il Nuovo Torrazzo*, Crema 22 settembre 2007.

La porta del paradiso nella basilica di Clusone (di Mario Toffetti) in *Il Nuovo Torrazzo*, Crema 19 febbraio 2011, p. 3.

Mario Toffetti, un caposcuola del terzo millennio, inserto de *Il Nuovo Torrazzo*, Crema 16 novembre 2013.

La cattedrale ritrovata. la storia dei restauri e la lettura dei segni, Supplemento (di pp. 60) de *Il Nuovo Torrazzo*, Crema 11 aprile 2014.



1. *L'altare della cattedrale di Crema*, commissionato a Mario Toffetti da mons. Carlo Manziana (1979).



2. *L'ambone della cattedrale di Crema* (2013), con l'immagine del *Seminatore* nella parte frontale e nella facciata sud, *La Scala di Giacobbe*.



3. *La cattedra della duomo di Crema* (2013). Toffetti vi ha scolpito *Il Buon Pastore* e i due papi che hanno visitato la cattedrale: *Paolo VI* e *Giovanni Paolo II*.



4. *L'altare della parrocchiale del Sacro Cuore a Crema Nuova (1980), con L'Ultima Cena che occupa l'intero spazio della facciata.*



5. *L'altare della chiesa parrocchiale di San Pietro a Crema, con la scena della Cena di Emmaus (1982).*



6. *Crocifisso-Risorto* in bronzo della parrocchiale di San Pietro a Crema (1982).



7. *L'altare in bronzo della parrocchiale di San Carlo a Crema, particolare con Cristo e la Madonna al centro e le due scene de La moltiplicazione dei pani e de Le nozze di Cana (1987).*



8. *Il grande Crocifisso-risorto della chiesa parrocchiale di San Carlo, Crema (1987).*



9. *La porta della Gloria*: uno dei tre portali bronzei della basilica di Santa Maria della Croce a Crema (1989).



10. *Giovanni Paolo II impartisce il Battesimo nella cappella Sistina. IL battistero è di Mario Toffetti (1966).*



11. *La statua di Giovanni XXIII Pastor et Nauta, nel giardino della casa di Camaitino a Sotto il Monte (Bg) (2000).*



12. Il quinto portale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dedicata al Santo Rosario. Toffetti vi ha raffigurato *I Misteri della Luce* e *Giovanni Paolo II* (2006).



13. La facciata esterna del portale della chiesa della Madonna Assunta di Clusone, che presenta nella facciata esterna il *Giudizio Universale* (2008).



14. La facciata interna del portale della chiesa della Madonna Assunta di Clusone, che presenta la *Vita di Giovanni Battista* (2008).



15. Particolare del portale dedicato alla *Madonna e alle donne della Bibbia* della parrocchiale di Santa Maria Assunta Cernusco sul Naviglio (2013-14).



16. Il monumento a mons. Arcangelo Rossignoli, parroco di Cernusco sul Naviglio dal 1962 al 1989 (2013).



17. Panoramica della cappella della Madonna della Misericordia al santuario della Bozzola di Garlasco, dipinta da Toffertti (2007).



18. Parete absidale: al centro l'ovale in marmo rosa del Portogallo con *La Madonna della Misericordia* (2007).



19. Particolare della *Madonna della Misericordia*.



20. Cappella della Madonna della Misericordia (Garlasco), *Scene evangeliche con Giovanni Paolo II* (2007).



21. Cappella della Madonna della Misericordia (Garlasco), *Ascensione del Signore* (2007).



22. Cappella della Madonna della Misericordia (Garlasco), *Pentecoste* (2007).